

# L'AVANGUARDIA

**Repubblicana Socialista**

Esce ogni mese

DIREZIONE :  
ZÜRICH, Helvetiaplatz — Case Postale, 152

Cent. 40

AMMINISTRAZIONE :  
Giuseppe BIASINI, Avenue Bastin  
ANNEMASSE (Haute-Savoie)

Verso la fine della Concentrazione

## IDEE IN MARCIA

Quegli antifascisti i quali credono che tutto debba andar bene nella lotta antifascista purchè si sappiano metter a posto, nei due o tre congressi annuali dell'emigrazione, i pochi e (naturalmente) disorientati guastafeste dell'unità concentrazionista, devono aver provato una spiacevole sorpresa leggendo l'articolo che Emilio Lussu ha scritto, con lo pseudonimo di Tirreno, su l'ultimo numero dei Quaderni di G. e L. e che l'*Avanti!* ha rilevato con molta vivacità. Nel suo articolo Lussu ha voluto fare un bilancio del movimento socialista della Seconda Internazionale concludendo che esso è scosso dappertutto da una crisi che sembra insuperabile; tuttavia un movimento socialista vivo e possente è necessario; creare, per quel che riguarda l'Italia, questo movimento socialista dovrebbe essere, secondo Lussu, il fine di G. e L. Di qui le ire — e bisogna convenire che dal loro punto di vista sono giustificate — dei socialisti unitari.

Il problema toccato da Lussu è, in sostanza, quello che alcuni di noi indicano da molti anni, con un'insistenza degna del vecchio Catone, come il problema fondamentale dell'antifascismo: nell'epoca nuova aperta dalla guerra e dalla reazione fascista i vecchi partiti del socialismo e della democrazia rivoluzionaria, sorti in un altro ambiente storico e differenziatisi su questioni superate, sono insufficienti dinanzi ai compiti nuovi; essi devono scomparire e rinascere in un movimento unitario che si ispiri ad alcune idee fondamentali e attuali. Quel che conosciamo della psicologia dei partiti politici in esilio non ci permette di farci troppe illusioni in proposito; ma noi non abbiamo nessun motivo per non augurarci che anche i partiti socialisti sappiano intendere per primi questa necessità di rinnovamento e vogliano apportare a

un movimento nuovo il contributo prezioso dell'esperienza politica e dell'acume teorico di molti dei loro militanti. Per questo avremmo voluto che Lussu avesse trattato la questione con un tono meno aspro ed ironico, più adatto ad aiutare gli esitanti a superare gli ostacoli costituiti dalla pigrizia spirituale, dall'interesse e dai pregiudizi di partito.

Siamo veramente a una svolta della lotta antifascista; e abbiamo tutti il dovere di fare il possibile affinché siano eliminati malintesi e incomprensioni di ogni genere. Soprattutto raccomandiamo ad alcuni antifascisti di stare in guardia contro certi stati d'animo di cieco ed ottuso antisocialismo, più diffusi di quel che non si creda e residuati da vecchie lotte contro il riformismo socialista. Purtroppo l'antisocialismo non si alimenta soltanto di disprezzo nietzchiano della folla e di interesse plutocratico; ma cova anche, sotto apparenze di rivoluzionamento ad oltranza, nell'animo di molti piccoli proprietari e commercianti antifascisti e anche (perché non dirlo?) di alcuni pseudomazziniani. Bisogna saper legger bene dentro se stessi e liberarsi da questo male, più sottile e insidioso della tubercolosi.

Se ci bastasse l'animo di indulgere, in questa atmosfera di tragedia, alla nostra vanità, potremmo facilmente documentare da quanto lungo tempo noi andiamo insistendo su alcuni di quei concetti che Lussu ha svolto o accennato nel suo articolo; ci limitiamo ad indicarne qualcuno, solo per richiamare l'attenzione dei nostri lettori su delle idee che ci stanno a cuore e che noi vediamo con gioia cominciare a farsi strada in ambienti sempre più larghi.

La nostra preoccupazione fondata-

mente di portare in prima linea il problema delle forze rivoluzionarie in azione senza attribuire ai programmi il vecchio valore assoluto e discriminante, appare (anche se da un punto meno concreto del nostro) nell'affermazione che « la lotta non è tra democrazia e dittatura », ma fra borghesia e classi lavoratrici. Questa, che per il formalismo democratico dei tradizionalisti del nostro partito è necessariamente un'eresia, è per noi una verità palmare confermata, senza possibilità di contestazione, dall'esperienza del dopoguerra. Il valore della tesi consiste soprattutto nella sua parte negativa (« la lotta non è tra democrazia e dittatura ») e basta una capacità di riflessione appena appena media per trarne delle conseguenze... allarmanti.

Lussu ha anche avvertito il valore predominante di una rigenerazione spirituale dell'antifascismo. Vecchio nostro chiodo. La situazione obiettiva è, per gli antifascisti, nerissima; da una parte il regime fascista che passa, apparentemente, di trionfo in trionfo; dall'altra, un gruppo di profughi o di esuli in patria che han difficoltà a dare, ogni tanto, segno di vita. Eppure v'è qualche cosa di molto più grave di questa situazione, ed è lo stato di inerzia spirituale in cui vive la grande maggioranza dei militanti. Essi rimangono al loro posto ma, ad eccezione di pochi, aspettano, non operano; per il loro carattere e per un innato sentimento di dignità restano fedeli a loro stessi, ossia al loro passato, ma non hanno alcuna fede in un prossimo avvenire. Le molle dell'azione e dell'entusiasmo operante sono spezzate. Ora il problema principale è che la fede rivoluzionaria torni a far fremere i cuori liberando le ali dal gelo dello scoraggiamento e della disfatta. Ecco in qual senso noi intendiamo l'esigenza espressa

da Lussu con le parole: « E' necessario ricreare un grande movimento socialista ».

Potremmo citare altri punti. Uno solo ancora, per non farla troppo lunga: « Il partito comunista è tutt'altro che popolare nel proletariato italiano della fabbrica e della terra, e solo la condotta di una democrazia infingarda può renderlo potente. Di fronte a una democrazia socialista e rivoluzionaria, esso è destinato a diventare una minoranza critica, libera ma incapace di esercitare un ascendente decisivo ». È quello che abbiamo detto mille volte alla Concentrazione e ai concentrati. L'unico anti-comunismo fecondo e rispettabile è quello di abbandonare i sogni di fronte unico a destra per offrire invece una piattaforma schiettamente rivoluzionaria alla lotta antifascista del proletariato.

...

Ora dovremmo fare delle riserve su molte affermazioni particolari; ma non è il momento. Quel che importa è la constatazione che l'antifascismo democratico e socialista sta per sorpassare quella fase ritardataria che si è chiamata « concentrazione ». Potrà anche avvenire, forse, che la ferita sia, pel momento, sanata; ma nessun dubbio è ormai possibile su l'avvenire prossimo delle Concentrazioni. Gli unitari hanno ragioni da vendere quando affermano che non si può partecipare a un'alleanza e promuovere nello stesso tempo un movimento diretto contro uno degli alleati. Le contraddizioni della Concentrazione vengono a galla e *Giustizia e Libertà*, sorta come un movimento di giovani e di rinnovatori, deve por fine all'equivoco per cui aderì al cartello dei vecchi partiti conservati sotto spirito.

Purtroppo sono stati perduti degli anni preziosi, dissipati dei mezzi e delle energie che avrebbero potuto trovare un impiego ben altrimenti fecondo, sciupati degli entusiasmi e dei sacrifici che sarà difficile rinnovare. Ma non è mai troppo tardi per cominciare, soprattutto quando si tratta di un'opera immensa come quella del rinnovamento morale e sociale di tutto un paese. La necessità più urgente per ora ci sembra quella di dar mano alla preparazione del movimento che deve succedere alla Concentrazione. Bisogna far tutto il possibile affinché non vi siano soluzioni di continuità nella lotta antifascista. La nuova fase non si inizierà, se noi tutti vorremo, con la sensazione di una *débaucle*, ma con quella di un'intensificazione e di un'approfondimento della lotta. Siamo in un periodo analogo a quello di cento anni fa; allora alla Carboneria, in cui fermentavano tutti i livori, gli errori e le vanità del passato, successe la Giovane Italia; domani alla Concentrazione, ultima formazione poli-

## GUERRA "ANTIFASCISTA" E CONTATTI CON I GOVERNI

*Meritano di essere conosciute alcune affermazioni contenute nella relazione su la politica internazionale presentata da Egidio Reale al congresso di Lione e non discussa.*

*Dopo avere accennato a tre punti fondamentali dell'azione repubblicana (valorizzazione della funzione rivoluzionaria delle minoranze idealistiche, illustrazione della vera essenza del fascismo, azione di avvicinamento e di conciliazione tra le varie correnti antifasciste), Reale passa ad esporre quale deve essere l'atteggiamento dei repubblicani nei riguardi dei governi costituiti e dell'eventualità di una guerra.*

Nell'azione internazionale, il Partito Repubblicano dovrebbe tenersi lontano da alcune illusioni che sono state spesso cause di delusioni e di debolezze e più potrebbero esserlo nell'avvenire. Errore è stato e può essere, avere eccessiva fiducia nell'aiuto, sia pure indiretto, e nella simpatia di governi. I governi costituiti, quali che essi siano, hanno necessità e interessi che spesso impediscono loro di far proprie le ragioni degli oppressi e dei ribelli ed anche di guardare ad esse con simpatia; più spesso ancora mostrano una assoluta incapacità a comprendere e seguire una politica che prescinda dalle contingenze per ispirarsi ai principii. Si aggiunga che, nella vita internazionale, forse anche più che in quella interna di ogni paese, il successo vale più del sacrificio e trova più numerosi fautori e più facili simpatie ed appoggi. Gli sconfitti, gli esuli suscitano talvolta una ideale simpatia, ma è simpatia spesso generata da un senso di pietà e più spesso si muta in diffidenza. Anche quando, per avventura, l'azione disinteressata degli esuli coincida con particolari interessi di governi, e perciò questi tendano a servirsene, l'aiuto sempre limitato che gli esuli possono trarne dura finché duri quella coincidenza ed è destinata a trasformarsi in ostilità aperta o nascosta il giorno in cui essa cessa. L'esperienza è stata fatta ed è a tutti presente, perché ci sia necessario ricordarla negli esempi e nei dettagli.

Illusione nell'azione internazionale è, a parer nostro, il credere in un contrasto, che potrebbe anche essere violento e sboccare alla guerra, che ponga i paesi che si affermano democratici contro i paesi retti da governi fascisti. Errore ci sembra il porre come certa o probabile una tale premessa e su di essa regolare la nostra azione, tendente a far precipitare il conflitto. La storia non presenta esempi di così netti e chiari contrasti, e la cronaca di ogni

tica dell'Italia anteriore al diluvio fascista, succederà un movimento nuovo intimamente aderente agli insegnamenti del passato recente e alla realtà attuale.

giorno mostra tendenze ad alleanze ed amicizie che non sono nella linea di una lotta di principii. I limiti della relazione che ci è affidata non ci consentono un esame della situazione internazionale né della politica estera dei vari fascismi, né di quella che l'antifascismo potrebbe indicare come corrispondente agli interessi dell'Italia ed insieme a quelli dell'organizzazione della pace. Vogliamo solo rilevare che mai forse in Europa la politica degli intrighi, delle manovre, dei complotti è stata così diffusa e così torbida come lo è oggi, e che, avendo con ogni mezzo aiutato il trionfo del fascismo in Germania, il fascismo italiano ha reso effettiva e grave una minaccia, quella di una spinta tedesca verso il Mediterraneo, a distruggere la quale si era affermato, negli anni di guerra, essere diretto e servire il sacrificio della migliore gioventù italiana. Nel caos che diventa sempre maggiore e nel quale direttive politiche di tutti i paesi appaiono sempre più incerte e sempre meno stabili, nuove situazioni possono crearsi e nuove combinazioni formarsi, e preparare nuove delusioni senza impedire futuri conflitti, che non rispondono a una lotta di principii, ad una lotta delle democrazie contro i fascismi, che ci consenta di dare la nostra partecipazione. Nell'impossibilità di prevedere il corso futuro degli avvenimenti e di influire a determinarlo, non crediamo che i repubblicani debbano informare la loro azione a premesse ed ipotesi che potrebbero trovarsi in contrasto con la realtà dei fatti e, frattanto, sono destinate a moltiplicare le difficoltà della azione e le cause di dissidii.

*Come i nostri amici vedono l'opinione di Reale coincide con quanto noi abbiamo esposto nell'ultimo numero dell'A. a proposito della « ipotesi disorientatrice che una democrazia intelligente scenda in guerra contro le potenze fasciste ».*

## L'astensione della minoranza

L'astensione della minoranza è avvenuta in modo del tutto corretto e regolare.

Il 19 febbraio u.s. il nostro Ufficio di Corrispondenza inviava agli amici della minoranza una circolare in cui li invitava, dopo aver esposto obbiettivamente i dati della questione, a pronunciarsi per la partecipazione al congresso o per l'astensione. Dopo un'altra circolare di sollecito in data 15 marzo, pervennero le seguenti risposte.

Per l'astensione: le sezioni di Marsiglia, di Zurigo, di Cernay, il gruppo di Nizza, amici isolati di Basilea, Annemasse, Parigi, Ginevra, dell'Est della Francia, ecc. L'amico Mario Di Stefano dichiarava, esprimendoci il suo parere contrario alla partecipazione, che anche la sezione di Basilea era, per quello che gli risultava, della stessa opinione.

Per la partecipazione: Orioli, di Parigi. In seguito a questo risultato l'U. di C. invitò gli amici della minoranza a non partecipare al congresso. La sezione di Zurigo delegò l'amico Sampieri a recarsi a Lione a titolo di informazione.

Av.

# Un congresso di liquidazione

Il Congresso repubblicano di Lione, al quale noi non abbiamo partecipato, è riuscito una cosa molto modesta e priva di interesse. Non parliamo naturalmente del numero degli intervenuti perchè non è nostra abitudine di giudicare la cose da questo punto di vista; vale invece il fatto che il congresso non ha espresso in fatto di idee e di deliberazioni nulla di notevole.

Nonostante il tentativo di svalutare il significato dell'assenza della minoranza, questo è stato il fatto che ha dominato il congresso e gli ha tolto gran parte del suo valore. Il resoconto ufficiale della riunione, dedicato in buona parte a noi, parla del nostro *gruppetto*, del nostro *foglietto*, della nostra *sciocca e falsa* pretesa di rappresentare la maggioranza dei repubblicani emigrati in Europa: tutte espressioni di malcontento che si spiegano perfettamente (anche quando non si tengono nei limiti della tanto vantata cordialità repubblicana), ma che non tolgono nulla alla realtà delle cose.

La lettura del resoconto e le informazioni pervenute da Lione confermano pienamente l'opportunità della nostra deliberazione d'astensione. A nulla avrebbe valso andare a un congresso in cui senza alcuna possibilità di far valere le nostre ragioni avremmo dovuto cominciare col contestare, in sede di verifica dei poteri, il valore di molte rappresentanze e la legittimità dei provvedimenti (come lo scioglimento della sezione di Parigi) con cui la direzione non ha esitato, pur di assicurarsi la maggioranza al congresso, a disperdere degli ottimi elementi repubblicani abbandonandoli ai loro risentimenti e alla propaganda di altre formazioni antifasciste.

Sul terreno delle idee, raramente un congresso ha dato una sensazione così dolorosa di vuoto e di inconsistenza. Non parliamo delle idee in sé e per sé perchè, come oggetto di discussione, noi le ammettiamo tutte; e perciò comprendiamo anche come si possa essere ancora concentrazionisti su la base di alcune considerazioni e preoccupazioni per noi illegittime, ma pur sempre degne di esame. Noi intendiamo parlare della coerenza e del valore intimo dello svolgimento della discussione. Che cosa si è visto infatti al congresso di Lione? Ogni fiducia effettiva nella vita e nella funzione della Concentrazione (quella fiducia che un tempo strappava accenti di passione a Facchinetti) è stata abbandonata: alcuni l'hanno dichiarato senz'altro; altri l'hanno ammesso tacitamente; altri infine hanno fatto capire, per il tono sconsolato con cui hanno parlato, sia pure difendendola, dell'unità di Faubourg-Saint-Denis, che non attendon più nulla da essa. Quest'aria di *de profundis* rispondeva del resto non solo alla conoscenza delle ultime difficoltà determinate dalla tensione tra socialisti e G. e L., ma a una persuasione ante-

riore espressa abbastanza chiaramente persino nella relazione politica della direzione del partito. Ed è evidente che questa persuasione ha avuto la sua influenza nella ritirata precipitosa di Pacciardi dalla direzione del partito e nell'assoluta riluttanza, da parte di altri, ad assumere qualsiasi carica direttiva o rappresentativa.

Queste sono le premesse. Il risultato è stato quanto mai significativo: è stato espresso il proposito di *mantenere l'unità delle forze antifasciste* o, in altre parole, della Concentrazione!

Ecco dunque a che cosa è stato ridotto il partito repubblicano in seguito al predominio massonico e concentrazionista: a difendere una causa in cui non ha più fiducia! Questo partito che in altri tempi ebbe l'animo e l'orgoglio di porsi a capo delle forze rivoluzionarie e che più recentemente, tra la marcia su Roma e le leggi eccezionali, seppe tener degnamente un posto di prima linea nella lotta antifascista, oggi sceglie a sé stesso la funzione rivoluzionaria di dar dell'ossigeno ai moribondi. Preoccupazione dell'avvenire, intuizione dell'inevitabile processo di riorganizzazione e di raggruppamento delle forze antifasciste, contribuì alla determinazione delle nuove, necessarie posizioni ideali di resistenza e di contrattacco al fascismo... oh, nulla di tutto questo: *la direzione del partito si ritira (in questo momento!) a Ginevra per farvi dell'ordinaria amministrazione e per spedire delle circolari e delle schede di sottoscrizione!!!*

Operai repubblicani, voi che sentite con una certezza intima più forte di qualsiasi scienza che queste tenebre e questa tragedia in cui ci dibattiamo sono l'inevitabile preludio dell'alba di un mondo nuovo, credete proprio che questo sia il degno epilogo della fede e delle sofferenze comuni?

## Un ordine del giorno respinto dai concentrazionisti

Gli amici della sezione di Lione desiderano che sia conosciuto per intero l'ordine del giorno che essi presentarono, insieme con Casadei di Zurigo, al congresso e che fu respinto per far posto a quattro meschine righe d'incondizionata solidarietà con l'unità antifascista della Concentrazione. Lo pubblichiamo tanto più volentieri in quanto esso risponde in molta parte — specialmente per quel che riguarda la funzione del proletariato — alle nostre idee.

« Il P. R. I. ... constata che la reazione borghese fascista è in pieno sviluppo in tutti i paesi e non trova contro di sé che la classe lavoratrice, la quale sopporta in massima parte, se non da sola, le conseguenze della reazione; riconosce che i partiti di sinistra, gli

uomini che li dirigono e gli organismi nazionali e internazionali che avevano posto fede nella lotta d'emancipazione in seno ai governi della democrazia borghese, hanno errato nella tattica ed hanno causa nella disfatta del proletariato.

« Il partito repubblicano — che ha un secolo di esperienza nella lotta per il progresso umano e che in altre epoche, quando non esistevano il grande capitale, i grandi trusts dell'industria e i grandi banchieri, era il partito intermedio tra la piccola borghesia e il proletariato — oggi, superata questa fase, non esita a schierarsi definitivamente col proletariato per le sue conquiste, non solo politiche ma soprattutto sociali.

« Discutendo su le alleanze con i partiti e con le organizzazioni antifasciste, dichiara di trovare in G. e L. quello slancio garibaldino, quel socialismo libertario che ha affinità con la scuola politico-sociale mazziniana e che si conforma per la tattica alle necessità storiche del momento.

« Per quel che riguarda la Concentrazione il partito, nonostante l'ostilità che essa dimostra alla penetrazione di elementi operai nei posti direttivi e nonostante la presenza di uomini ostili a un rinnovamento della lotta antifascista che tenga conto delle dure esperienze del momento, fa un estremo sforzo e rinnova la sua adesione ad essa solo a condizione di una nuova tattica nella lotta contro il fascismo, con determinati obiettivi da raggiungere, con modificazioni costituzionali, con un nuovo indirizzo da dare al giornale « La Libertà », con la sostituzione dei dirigenti con forze nuove non compromesse col passato e che non riconoscano altri mezzi di lotta contro il fascismo che l'insurrezione. »

Dell'Amore, Casadei, ecc.

## Il nostro convegno

L'astensione dal congresso di Lione non avrebbe nessun significato o ne avrebbe uno, molto grave, di stanchezza e di diserzione, se non fosse seguita, come è stato già annunciato, da un convegno in cui la minoranza intende definire la propria posizione.

Il lavoro di preparazione di questo convegno è già in corso. Gli amici riceveranno quanto prima una *relazione preparatoria* e, in seguito, l'indicazione del luogo e della data del convegno.

Teniamo ad avvertire che il convegno deve essere preparato con molta accuratezza per due ragioni: prima, perchè vi si dovranno prendere delle deliberazioni risolutive e poi perchè si cercherà, per l'occasione, di stabilire dei rapporti con altri gruppi antifascisti che si ispirano genericamente alle nostre idee.

## Le linee di programma e il resto

Alcuni amici ci hanno scritto per domandarci che cosa è avvenuto al congresso di Lione della discussione del numero 5 dell'ordine del giorno: Linee di programma. Ne è stato cercato invano un cenno qualsiasi nel resoconto del congresso pubblicato dalla *Libertà*.

Altri amici vorrebbero sapere se l'avv. Pacciardi fa ancora parte del comitato di redazione della *Libertà* e da chi, in caso negativo, è stato sostituito. Sarebbero infatti inconcepibile che il posto fosse rimasto scoperto.

Giriamo queste due domande a chi di dovere.

# Repubblicani e antifascisti

Come abbiamo annunciato, iniziamo con questo numero una rubrica di collaborazione operaia. Intendiamo in questo modo di offrire a tutti i nostri amici il modo di far sentire la loro voce e di esprimere la loro opinione. È superfluo avvertire che la responsabilità degli scritti che appaiono in questa rubrica non può essere che strettamente personale. Né noi commenteremo, salvo casi eccezionali, le opinioni dei singoli amici. Il commento nostro risulta implicito dall'atteggiamento generale dell'Avanguardia e dalle idee che avremo, via via, occasione di esprimere.

## Socialismo libertario e socialismo marxista

(Dell'Amore — Lione)

L'amico Dell'Amore risponde con una lunga lettera al breve articolo di Sampieri da noi pubblicato su l'ultimo numero di A. Necessità di spazio ci costringono a riassumere obbiettivamente la risposta di Dell'Amore.

D. premette un breve giudizio su l'esito del congresso di Lione. « Il partito nostro, essendo una piccolissima pattuglia di idealisti, non dovrebbe avere nessuna preoccupazione dell'aggravarsi degli avvenimenti, non dovrebbe preoccuparsi di difendere, come ha fatto al congresso, le posizioni stagnanti, difendendo la Concentrazione contro lo slancio garibaldino di G. e L. Quali sono le preoccupazioni del partito? Evidentemente, quelle del meno peggio. Ma che cosa c'è di peggiore della situazione attuale? Ecco che anche l'amico Pacciardi si stacca dallo spiritualismo mazziniano. Morta la Concentrazione, è morto l'antifascismo. Ecco la preoccupazione e le illusioni dei nostri amici ».

Passando poi a rispondere a Sampieri, D. fa anzitutto notare che egli non ha alcuna simpatia per la socialdemocrazia di governo, tipo Henderson, Vandervelde, Caballero, ecc. Egli contesta che lo spirito mazziniano sia impregnato di collaborazione di classe e ricorda in proposito i caratteri del movimento operaio repubblicano in Italia e soprattutto in Romagna. « Senza fare dell'ironia su l'alfiere sorpassato, come fa Sampieri, sarebbe meglio ritornare alle tradizioni di colui che in momenti storici decisivi come questi, non sarebbe montato nella stratosfera per cercare nuovi orientamenti, ma avrebbe invece formato, senza alcuna esitazione, una santa squadraccia per gettarla fra un'emigrazione disorientatrice che con parole ultrarivoluzionarie nasconde una nostalgica moderazione dinanzi al fascismo, per poter con più onore rientrare in Italia. »

D. insiste su le differenze tra « il socialismo libertario di Mazzini » e quel « socialismo di caserma che è il marxismo ». « Togliete dal socialismo lo spiritualismo mazziniano e voi troverete

un popolo che risponde a comando, che ubbidisce a comando, che mangia a comando. L'uomo singolo sparirebbe e resterebbe solo la bestia, senza orizzonte e senza speranze, proprio come il maiale. »

Rispondendo infine a Sampieri, il quale lo aveva accusato di avere un trave concentrazioneista nell'occhio, D. così conclude :

« Non sono mai stato concentrazioneista per convinzione, ma avrei creduto e voluto che fosse stato possibile, con una nuova tattica, introdursi nella concentrazione; ma ora mi rendo conto che una penetrazione operaia nella Concentrazione non è più sperabile e che essa troverebbe della resistenza non solo da parte dei riformisti, ma anche da parte del nostro partito. Questo ha dimostrato al congresso di Lione, in fatto di direzione, che vuol restare una aristocrazia intellettuale, lontana dalle aspirazioni operaie. Le cose si chiariscono: Pacciardi, con un cambiamento inspiegabile che ha poco di mazziniano, ci abbandona e voi sortite dal campo delle nostre concezioni. La difesa del partito resta affidata soltanto agli amici di Lione e a Casadei di Zurigo. »

## Impressioni sul congresso di Lione.

(A. Sampieri — Zurigo)

La discussione politica si è aggirata soltanto intorno alla difesa della Concentrazione, con l'unica preoccupazione di tenerla in vita. Per il partito repubblicano, precursore del garibaldinismo rivoluzionario, si tratta di un'opera assai pietosa, la quale prova chiaramente che nel turbinio della odierna esasperazione di ricerche, di formule, di definizioni, il partito è rimasto alle tavole quarantottesche e nulla gli ha insegnato l'evoluzione dei tempi... Io m'ero assegnato la consegna di russare; ma a nulla sarebbe valso, in ogni modo, intervenire. Quando per timore di non poter mantenere la compagine del partito ci si limita soltanto ad accennare che potremmo dividerci in tre correnti, quando per timore di dividere l'antifascismo non si vuole essere i primi a mettere il dito su la piaga, si confessa chiaramente che il compito del partito è morto su l'Aventino parigino. Pacciardi ha visto chiaro, ancora prima del congresso; l'ha detto fra le righe del suo magistrale discorso su la relazione politica, terminando che per l'insurrezione italiana val più un fiammifero che tanti programmi. Il suo socialismo mazziniano è tormentato, come il nostro, dalla ricerca di una nuova sintesi che detti dei principi chiari a tutti i soldati della rivoluzione; ed in attesa che l'elaborazione dia i suoi frutti ha creduto più igienico scindere le sue responsabilità da quelle della direzione del partito. Spiritualmente fa già parte della nostra corrente e noi ce ne rallegriamo... Ciò che non ha voluto fare

il partito repubblicano per rispetto a tutte le barbe massoniche dei diversi partiti, lo faranno gli event... L'amico Dell'Amore ha idee ancora confuse sul significato della lotta che conduce la minoranza, ma il chiarimento verrà, e presto, anche per lui.

## La nostra ragion d'essere.

(G. Biasini — Annemasse)

Noi dobbiamo continuare l'opera che ci siamo prefissi, l'ottobre scorso, a Lione, in un convegno serio, composto e perfettamente riuscito. Non polemiche personali, non affermazioni demagogiche, ma chiarire e preparare la carta del partito. Da sei anni l'antifascismo è diviso in due campi: concentrazioneisti e anticoncentrazioneisti. Noi vogliamo chiarire per poi unire ma non vogliamo un'unità qualunque, vogliamo un'unità che rappresenti le aspirazioni della massa operaia. Noi dobbiamo definire il nostro pensiero sul collettivismo, su la lotta di classe, su le funzioni che avrà lo stato nella futura repubblica italiana, su i rapporti tra lo stato e le autonomie locali.

È difficile per noi operai, a parte qualche eccezione, prender la penna e gettar giù su un foglio di carta tutto quello che vorremmo dire; ma siccome il nostro giornale domanda che gli operai esprimano il loro pensiero, nessuno di noi deve restar sordo. È da anni e anni che noi di Annemasse abbiamo domandato alle varie direzioni che si sono succedute di discutere dei problemi più seri, più interessanti per noi operai. Noi desideravamo che si guardasse a quello che succedeva nel mondo, in Germania, in Austria e specialmente in Spagna: sono per noi tutti tesori di esperienza. Ma ogni qual volta, nei congressi del partito, in quelli della LIDU, nelle discussioni private si è levata la nostra voce, nessuno ha saputo definire e precisare. Molti ci han risposto che siamo... dei comunisti o degli anticoncentrazioneisti per partito preso!

Non solo nel campo repubblicano si sente la necessità di una chiarificazione, ma in tutti i campi dell'antifascismo. Al lavoro, dunque, e che il nostro giornale sia aperto a tutti.

## Collaborazione varia.

Molti altri amici ci hanno inviato, sin dal primo numero, delle lettere con l'espressione del loro pensiero. Disgraziatamente il ritardo nella pubblicazione, determinato da cause di forza maggiore, ha tolto a molte di esse la loro attualità. Tra gli altri ci hanno scritto: Orioli, da Parigi, insistendo per l'unità del partito; Chiofalo, da Nizza, sottolineando l'identità di interessi tra tutti gli operai in genere e fra gli operai antifascisti in ispecie; Felletti, da Maison-Laffitte, Galli (Parigi), Mercatali (Gardanne), Giorgini (Vannes) e molti altri, tutti solidarizzando in genere con noi.

# L'AVANGUARDIA

REPUBBLICANA SOCIALISTA

Esce ogni mese

DIREZIONE:

Helvetiaplatz, ZÜRICH II — Case Postale 85

Cent. 40

AMMINISTRAZIONE:

L'Avanguardia, Avenue Alfred-Bastin  
ANNEMASSE (Haute-Savoie)

## LA NUOVA SITUAZIONE

Quando al congresso repubblicano di Saint-Louis (marzo 1932) la maggioranza anticoncentrazionista manifestò il suo proposito di abbandonare la Concentrazione e di impegnare il partito in un lavoro di rinnovamento della propria dottrina e di nuova riorganizzazione delle forze antifasciste, i concentrazionisti proruppero in alti lai e ci domandarono se per caso fossimo divenuti pazzi a voler distruggere la relativa unità esistente per perseguire sogni vaghi ed incerti di nuove unità. Al che noi rispondemmo che la Concentrazione non poteva esser considerata, nella più indulgente delle ipotesi, che come una fase della lotta antifascista e che appariva prossimo, per molteplici indizi, lo sviluppo finale delle contraddizioni che essa aveva recato in sé sin dal primo giorno di sua vita. *Un partito rivoluzionario — ecco un punto fondamentale per noi e che guida ancora la nostra attività — deve precedere e preparare gli avvenimenti, non subirli né adagiarsi.* Tanto più in esilio.

Ora le cose sono andate precisamente come noi prevedevamo; anzi lo sgretolamento della Concentrazione è avvenuto, per maggiore evidenza, quando eran ritornati da tempo alla direzione del partito coloro che avrebbero voluto a tutti i costi evitarlo. Le invocazioni all'unità e le omelie massoniche non sono servite a nulla; le cose sono andate come dovevano andare. Male per il partito repubblicano se si è trovato estraneo ed impreparato dinanzi alla nuova situazione!

\* \* \*

Qual'è anzitutto questa nuova situazione? Vediamo di fissarne, attraverso i particolari e le contraddizioni apparenti, le linee principali.

Da un antifascismo indistinto — in cui s'eran trovati concordi (con la nostra opposizione soltanto) i socialisti, i residui della borghesia liberale e i repubblicani tradizionalisti e massoni — la Concentrazione era passata pian piano a una determinazione meno vaga di fini socialisti e repubblicani. Quel che essa non voleva assolutamente darsi, non-

ostante l'aggravarsi della crisi capitalista e il precisarsi del fascismo come fenomeno universale di reazione borghese, era un carattere di classe. È stata questa riluttanza quella che in fondo e al di sopra delle contingenze ha reso impossibile, tra il 1929 e il 1930, la permanenza dei massimalisti nella Concentrazione. Quanto ai riformisti o unitari o unificati che dir si voglia, essi disconoscerebbero ancora, almeno sul terreno della Concentrazione, l'urgenza di questa necessità, se non fosse sopravvenuta la lotta per il predominio interno con gli elementi più attivi ed irrequieti di « Giustizia e Libertà » da essi stessi intralciata, con molta imprevidenza, nel fortuito concentrazionista. Di qui la « distribuzione delle parti »: da un lato « Giustizia e Libertà » rappresentante in prima linea dell'antifascismo volontaristico e senza troppi freni ideologici dei ceti medi; dall'altro il partito unificato, tendente ormai (per necessità di differenziazione e per il radicalizzarsi generale della situazione mondiale) a darsi (ma con prudenza, senza perdere i contatti con i ceti medi) un carattere proletario e di classe più preciso. Quanto al partito repubblicano, esso rappresenta ormai, nella situazione in cui si è posto, il vuoto assoluto.

Un fatto nuovo e di una grande importanza ha reso ancor più distinta questa distribuzione delle parti. Il partito comunista, in considerazione delle opportunità internazionali della politica russa e per un improvviso ordine venuto dall'alto, ha acconsentito di punto in bianco a stipulare con le organizzazioni socialdemocratiche quell'alleanza da direzione a direzione che aveva sin qui costantemente rifiutato cercando di sostituirla col fronte unico dal basso e col conseguente tentativo di sgretolamento dei partiti socialisti. Dalla Francia la nuova politica si è trasportata sul terreno italiano. Le conseguenze (dal punto di vista del problema che ci interessa) sono evidenti: mercè la nuova alleanza (da molti socialisti più temuta che gradita e in ogni modo non raggiunta gradatamente, come una conquista di coscienza, ma concessa all'improvviso dall'avversario) l'equilibrio

del partito unificato s'è spostato ancora di più a sinistra. Durevolmente? Ecco una domanda a cui sarebbe difficile rispondere. L'alleanza socialcomunista è stata un matrimonio di convenienza deciso improvvisamente a Mosca e subito da parte dei comunisti per disciplina e da parte dei socialisti, dopo molte esitazioni, per l'impossibilità di respingere un patto prospettato da lungo tempo ai lavoratori come... un ideale irraggiungibile. Ma questo patto ha un peccato originale; lungi dall'essere il superamento cosciente (e quanto augurabile!) di una divisione che indebolisce il fronte operaio, procede da una decisione estranea e improvvisa. Siamo nel regno dell'instabile e del contraddittorio. Può durare, può non durare ma le contraddizioni arrivano sempre a scadenza.

E tutto è nel mondo dell'antifascismo, instabile, se non proprio contraddittorio, come se esso fosse affaticato da una profonda crisi di rinnovamento. Le presuntuose certezze e le ostentazioni di perfetta salute di cui si compiacciono, per uso interno, le gerarchie dei diversi raggruppamenti; non devono ingannare nessuno. Instabile e provvisoria, per quel che si è detto, la sistemazione socialista; instabile e provvisoria la posizione di « Giustizia e Libertà » fortemente indebolita dal contrasto con i vecchi alleati e da un intimo dissenso che impedisce ai suoi vari e mal amalgamati elementi costitutivi di darsi una fisionomia precisa e definitiva; instabile persino l'intransigenza dei massimalisti i quali, in una recente lettera alla direzione unitaria pubblicata su *L'Avanti* del 26 agosto u. s., sono giunti ad ammettere, con uno sforzo di comprensione che fa onore alla loro coscienza socialista, la possibilità di un superamento del dissidio esiziale che divide i due partiti.

Siamo in pieno nella situazione che avevamo preveduta sin dall'inizio della Concentrazione e dichiarata imminente a Saint-Louis. Il vecchio mondo dell'anteguerra sta per crollare anche in quel settore dei partiti rivoluzionari che erano stati sin qui (oh! ironia delle cose e delle parole!) i più conservatori. La rivoluzione italiana si sente finalmente tormentata dalla necessità di apporre alla nuova reazione che ha nome fascismo una nuova organizzazione —

pratica e ideale — della rivoluzione stessa. Speriamo che essa sappia sempre più risolutamente opporre alla *forza delle cose* (mostruose divinità paralizzatrice) l'energia della volontà consapevole.

Una parola ora a quei repubblicani (già sentiamo le loro parole...) che dopo aver letto queste nostre considerazioni obbietteranno: « E la lotta contro il fascismo? E l'azione? »

La risposta è facile. Oggi (e avrebbe dovuto essere ieri) il lavoro per la riorganizzazione dell'antifascismo costituisce uno degli elementi più importanti della lotta antifascista. Azione esterna (contro il fascismo) e preparazione per dir così interna (nel seno dell'antifascismo) sono due aspetti egualmente importanti della nostra attività. In tutte le rivoluzioni è accaduto, accade e accadrà che in certi

periodi prevalga l'uno, in altri periodi prevalga l'altro. Questo lavoro avremmo dovuto iniziarlo nel 1927; non l'abbiamo fatto perchè la maggioranza s'è illusa (secondo le opinioni prevalenti in casa Nitti e alla redazione del fu *Becco Giallo*) che il fascismo fosse cosa ridevole e da poco e che convenisse quindi tener pronte tutte le forze disponibili, per quanto eterogenee fossero, in vista della successione imminente. Quel che abbiamo trascurato per quasi sette anni si presenta oggi con caratteri di assoluta urgenza e necessità. Per lottare contro il fascismo non bisogna soltanto agitarsi e cospirare, ma bisogna dare all'agitazione e alla cospirazione idee, fini e metodi precisi.

Dobbiam proprio noi — non più repubblicani soltanto, ma socialisti e repubblicani — ripetere ai nostri amici tradizionalisti questo latinetto mazziniano?

## IL CONVEGNO DI ANNEMASSE

Il 6 agosto u. s. è stato tenuto ad Annemasse l'annunciato convegno della minoranza del partito. Come già a Lione nell'ottobre del 1933, quasi tutti i nostri gruppi erano rappresentati: esempio incoraggiante della disciplina e dello spirito di sacrificio degli amici raccolti intorno alla nostra iniziativa. Da segnalare i rappresentanti delle sezioni di Basilea, di Cernay, di Annemasse, di Zurigo, di Marsiglia e dei gruppi e degli amici isolati di Gardanne, di Lione, di Nizza, di Parigi, di Ginevra, ecc. Noi abbiamo avuto, ancora una volta, la sensazione di rappresentare non solo la maggioranza del partito, ma soprattutto quel che v'è di vivo e di vitale in esso.

Il convegno si è occupato quasi esclusivamente dell'atteggiamento da tenere in seno al partito. Due opinioni sono emerse dall'esame della situazione: separarsi immediatamente dal partito in considerazione delle divergenze insanabili con la cosiddetta maggioranza e della inevitabile paralisi di una organizzazione rivoluzionaria che, nelle attuali circostanze, vuol comprendere in sé repubblicani emigrati in Europa ed in America; oppure fare un ultimo tentativo per conquistare il partito. Quest'ultima opinione essendo prevalsa, è stata poi votata, *all'unanimità*, la seguente risoluzione nella quale si riconfermano e si precisano le idee fondamentali della "minoranza".

### La risoluzione adottata

Il convegno repubblicano di Annemasse — comprendente i repubblicani che sono rimasti estranei all'esperimento concentrazionista e hanno lottato per il rinnovamento dell'antifascismo su la base dell'unità repubblicana-socialista e di un approfondimento delle esigenze rivoluzionarie del proletariato — riunitosi per esaminare la situazione creatasi con la dissoluzione della concentrazione e con la polarizzazione dei suoi elementi costitutivi in due gruppi antagonisti parlanti ambedue in nome del socialismo e della libertà;

rinnova anzitutto la propria deplorazione per l'insipienza con cui gli elementi tradizionalisti e massonici del

partito repubblicano, illudendosi, nonostante l'avvertimento del congresso di Saint-Louis, su la solidità e su la ragion d'essere della concentrazione, non hanno saputo né prevedere né preparare l'avvenire e si sono deliberatamente disinteressati dell'elaborazione di forze e di movimenti nuovi:

addita in questo ~~fallimento~~ fallimento dell'azione del partito una delle cause per cui la crisi della concentrazione, anziché risolversi, secondo le speranze dei lavoratori emigrati, nella formazione di un movimento unitario che sapesse tener conto delle esperienze antiche e recenti e conciliare in sé i motivi fondamentali della rivoluzione italiana, ha dato invece origine a un dualismo di forze ognuna delle quali ha deficienze che corrispondono alla ragion d'essere dell'altra;

constata con dolore come in seguito a questa politica di inconsapevolezza e di superficialità il partito abbia perduto efficienza e personalità e non abbia una parola propria da dire al popolo italiano; riconferma che al disopra di ogni errore tattico e di ogni insufficienza particolare sta, per ogni lavoratore fedele allo spirito mazziniano e repubblicano, il dovere della continuazione della lotta per l'abattimento del fascismo e la creazione della repubblica socialista italiana;

e mentre delibera di portare al prossimo convegno del partito l'espressione del proprio dissenso teorico e pratico, dichiara, a nome dei suoi aderenti, di rimaner fedele all'idea di un movimento unitario che si ispiri a queste esigenze fondamentali:

a) Necessità, dinanzi al tentativo fascista di disorientare la coscienza operaia col collaborazionismo corporativo avente fini evidenti di compressione interna e di espansione nazionalistica all'estero, di affermare con rinnovata intransigenza la coscienza e la pratica della lotta di classe;

b) Necessità dell'autonomia di fini e della guida del proletariato nella lotta antifascista:

c) Necessità di proporsi sin da ora, come condizione preliminare dell'esito della rivoluzione antifascista, la collettivizzazione immediata e senza indennità di tutte le imprese di cui sono note e inevitabili le interferenze con la gestione degli affari politici e di quella che per il loro sviluppo e per la loro natura appaiono già mature per un processo di collettivizzazione.

Il convegno rivolge infine un deferente saluto alle vittime e ai combattenti della lotta antifascista in Italia e raccomanda a tutti i lavoratori antifascisti, a qualsiasi partito o movimento appartengano di non inasprire contrasti che non hanno una ragion d'essere fondamentale e di tener viva la speranza e la volontà di quell'unità rivoluzionaria che è la condizione essenziale del trionfo tempestivo e senza residui reazionari della lotta antifascista.

### Altre deliberazioni

Questa risoluzione deve essere sviluppata e difesa al prossimo convegno e congresso del partito. Il convegno ha perciò nominato una commissione che al momento opportuno centralizzerà la raccolta delle rappresentanze e sosterrà il punto di vista della "minoranza".

È stata inoltre riconosciuta come necessaria la continuazione della pubblicazione dell'*Avanguardia*, la cui direzione resta a Zurigo (Case Postale 83, Zürich, Helvetiaplatz).

Il convegno ha anche esaminato ed approvato la relazione finanziaria, constatando la perfetta regolarità dei conti e compiacendosi della buona volontà dimostrata da tutti gli amici. Ora bisogna continuare e, se sarà necessario, far meglio, per poter assicurare al nostro gruppo la possibilità di far valere le proprie idee.

## I nostri orientamenti programmatici

*Il convegno di Annemasse è stato preceduto dalla distribuzione di una relazione preparatoria di cui riproduciamo la parte seguente, concernente i nostri orientamenti programmatici. Crediamo che questa relazione abbia un certo interesse nei riguardi della precisazione delle nostre idee.*

Al convegno di Lione dell'ottobre scorso la minoranza del partito repubblicano ha fatto un passo di notevole importanza su la via di quella definizione dei metodi e dei fini che è una delle esigenze più sentite del nostro gruppo. Per non apprezzare abbastanza i risultati raggiunti bisognerebbe appartenere alla categoria di coloro che vorrebbero *imprigionarci* in un programma definito fino alle virgole, in cui fosse preveduta anche l'uniforme dei pompieri e delle guardie forestali della futura repubblica socialista italiana; in realtà questi risultati non sono stati trascurabili ed è da essi che conviene, ora, di prendere le mosse.

## I risultati di Lione

A Lione noi ci mettemmo dunque d'accordo su questi tre punti, che non hanno nulla a che vedere, per fortuna, con i punti massonici.

1. Autonomia e guida del proletariato nella lotta antifascista. Il criterio fondamentale per giudicare del valore rivoluzionario di qualsiasi iniziativa o conquista sul terreno dell'antifascismo è il grado di partecipazione ad essa di elementi agenti per i fini autonomi del proletariato e coscienti di questi medesimi fini. Non si vuol con questo negare il valore dei contributi di altri elementi; si afferma soltanto che per l'effettiva liberazione del proletariato dalla servitù capitalistica in genere e dallo schiavismo fascista in specie, ha valore solo quello che viene dal proletariato.

2. Coscienza della ineluttabilità e del valore della lotta di classe.

3. Accettazione, in linea di massima, del principio della socializzazione e della lotta contro la proprietà privata, come unico mezzo per colpire alla base il regime capitalistico e per impedire i ritorni reazionari del fascismo.

## Marxisti e mazziniani

Qualcuno pensa che accettando questi punti noi siamo divenuti dei marxisti. È una questione di parole che non ci interessa affatto. In un momento in cui tutta la borghesia si coalizza contro il marxismo, questa definizione potrebbe farci anzi piacere. Tuttavia sarebbe forse facile dimostrare che tutti e tre i punti suddetti possono essere dedotti (il che fu fatto, in parte, quasi mezzo secolo fa) da un mazzinianesimo intelligentemente inteso nei suoi principi essenziali. Ma non è il caso di perdere il tempo in una discussione simile. Quel che preme non sono le parole, ma è la realtà. Ora la realtà (ossia l'esperienza del dopoguerra) ha insegnato ai repubblicani (e soprattutto ai lavoratori) che la democrazia politica — nel cui ideale può sommariamente riassumersi la dottrina tradizionale repubblicana — è insufficiente dinanzi alle frodi e alle violenze di cui si armano le classi privilegiate quando si vedono minacciate dal fatale ascendere degli uomini del lavoro. La questione non è allora di costituzione politica o di legislazione più o meno sociale; quando si arriva al punto essenziale il problema è di predominio di classe. Il proletariato deve assicurare il suo predominio su la borghesia, e non, si capisce, a fini di soppressione particolare, ma a fini di progresso generale.

Questa lotta (la cui ineluttabilità costituisce il risultato dell'esperienza fascista) può essere condotta in vario modo. Gli *anarchici*, per esempio, intendono condurla secondo il metodo delle insurrezioni spontanee e della negazione assoluta di qualsiasi regime d'autorità; i

*comunisti* vogliono assicurare di colpo il governo dello stato al proletariato (o piuttosto, come l'esperienza ha dimostrato, a un partito a carattere accentrato e autoritario) mediante la distruzione violenta dell'economia capitalistica, la soppressione del parlamento e l'istituzione di comitati operai; i *socialisti* — i quali avevano fatto in pratica, prima della guerra, del riformismo sociale e pensavano di poter addivenire senza eccessive scosse alla formazione di uno stato operaio — stanno aggiornando il loro metodo mediante la preparazione di piani di successive socializzazioni: piani da iniziarsi immediatamente appena i partiti socialisti arriveranno in un modo o in un altro (col parlamento o con l'insurrezione) al potere politico.

## Che cosa intendiamo di fare?

E noi repubblicani che cosa intendiamo di fare? Non è evidentemente possibile rimaner fedeli alla dottrina della democrazia politica intesa come metodo di emancipazione siano sempre quelle del 1860 o del 1900, noi dobbiamo avere il coraggio di affermare che il partito

repubblicano non può essere più il nostro partito. È una questione di vita e di coscienza rivoluzionaria.

Il metodo dei piani di collettivizzazione precedenti e accompagnati dal saldo possesso del potere politico (col parlamento o senza il parlamento) è evidentemente il metodo che risponde di più alla nostra mentalità, ai nostri fini e ai caratteri del nostro paese. Inutile perder tempo per dimostrare che il metodo anarchico non conduce a realizzazioni stabili e che il metodo comunista non si confà a un paese di antica civiltà e di complessa organizzazione economica come l'Italia. Noi possiamo apportare alla rivoluzione italiana un contributo particolare in stretto rapporto con la nostra educazione e con la nostra mentalità. L'intimo senso delle necessità rivoluzionarie, il temperamento volontaristico, la comprensione delle realtà particolari e nazionali sono elementi che nelle circostanze più gravi e più decisive assicurano ai lavoratori che si sono formati nel clima morale e politico del mazzinianesimo una sostanziale identità di orientamento e di direttive.

## Chiarimenti e fini concreti

È probabile che i nostri amici della maggioranza ritengano che i risultati del convegno di Annemasse — i quali devono esser senza dubbio sviluppati e completati — non costituiscano nemmeno un principio di precisazione sufficiente ad impostare la discussione del dissidio che divide il partito. È già avvenuto in occasione di altre precisazioni che essi gridassero o mormorassero all'insufficienza e alla contraddizione. Mettiamo dunque, per quanto ci è possibile, le cose in chiaro.

Anzitutto, quali sono nei riguardi dei problemi attuali (e non di quelli del 1848 o del 1870) le idee dei nostri contraddittori? Non esiste un documento qualsiasi che possa far luce in proposito. Molte variazioni polemiche superficiali, qualche affermazione sporadica, due o tre insignificanti relazioni pregressuali e null'altro. Sul terreno teorico e in conformità dell'impostazione astratta dei problemi propria del periodo dell'anteguerra, non ci sarebbero, a sentire alcuni, pregiudizi o limitazioni di sorta; ma appena si scende alla realtà concreta del dopoguerra, alla personalità ed al compito storico delle varie classi, alle mete e ai metodi della lotta contro il fascismo, i nostri amici tradizionalisti e

massoni si perdono in una selva di *se* e di *ma* la cui logica conseguenza è una sola: che essi sono per la maggior parte spiritualmente inerti e che si pascono di generalità vaghe e di frasi fatte senza avere il coraggio dell'ortodossia né quello della revisione. Ora è strano che siano proprio questi elementi quelli che si permettono il lusso di parlare di scarsa determinazione da parte nostra!

## Un nuovo partito socialista

Si può essere precisi e determinati su due terreni; su quello, astratto, di un programma particolareggiato comprendente l'indicazione di tutti gli istituti della futura e, naturalmente, perfettissima repubblica italiana; e su quello, concreto, della lotta attuale, delle forze da impiegare, dei primi obiettivi da raggiungere. È inutile dire che noi non teniamo molto a determinazioni del primo genere: le repubbliche più o meno ideali e i progetti di costituzione del futuro stato italiano ci sembrano dei perditempo corrispondenti alle esigenze di sorpassatissimi tipi di cultura. Viceversa — per il fatto che concepiamo la rivoluzione antifascista come un

farsi di ogni giorno, tanto reale oggi quanto reale domani, a dittatura abbattuta — ci interessa moltissimo il problema delle forze in movimento, dei loro rapporti reciproci e dei loro fini immediati. Da questo punto di vista (che è per noi il solo valevole) ci sembra che la nostra accentuazione del valore della lotta di classe e la nostra netta presa di posizione in favore della socializzazione contro il regime della società privata e in favore della direzione da parte del proletariato della lotta antifascista contro le sopravvalutazioni dell'antifascismo delle classi medie, siano più che sufficienti per individuare la nostra corrente e per offrire una base di confutazione alle teste pensanti dell'a cosiddetta maggioranza.

Per quello poi che riguarda il nostro atteggiamento dinanzi alle organizzazioni antifasciste attualmente esistenti, è chiaro che noi vogliamo preparare il terreno per la formazione di *un partito socialista rivoluzionario* il quale non sorga in contrasto con i partiti esistenti, ma si formi per l'unificazione (su una base attuale, estranea ai termini e alle animosità dei vecchi dissidi) degli unitari, dei massimalisti, dei repubblicani e degli elementi socialisti di G. e L. Questa soluzione appare a qualcuno impossibile? Eppure essa è la sola nella logica delle cose. Quante altre volte è stato possibile o addirittura, a un certo punto, augurabile, quel che per lungo tempo era sembrato impossibile ai piccoli cervelli dei settari di tutti i partiti!

### Il valore dei "piani"

Se dopo tutto questo un'esigenza di ulteriori precisazioni ci sembrasse legittima, noi la riserveremmo sempre non alla descrizione di uno stato astratto, ma all'indicazione di concreti atti da compiere in preparazione dello sforzo rivoluzionario o nel corso di esso. È per questo che abbiamo creduto di dover accennare in modo particolare al metodo dei piani di collettivizzazione.

In questi ultimi tempi si è fatto un gran parlare di questi piani. Per alcuni essi sono il *non plus ultra* di un'avveduta metodologia rivoluzionaria, per altri essi costituiscono una vilissima

invenzione riformista. La realtà ci offre in effetto tipi diversissimi di piani: i piani russi, per esempio, e il piano De Man per il Belgio. Noi non intendiamo abbandonarci qui a discussione che ci porterebbe molto lontano dagli obiettivi che ci interessano. Quel che ci preme è soltanto questo: riconoscere che la compilazione di un piano costituisce un progresso nella lotta rivoluzionaria. L'idea dei piani è sorta, con tutta naturalezza, in un periodo come l'attuale, in cui il socialismo non appare più come una cosa lontana o come un capovolgimento apocalittico ma come una possibilità concreta di domani: possibilità che è già, in qualche paese, realtà in costruzione. Il valore di un piano consiste per noi in questo fatto: che esso rappresenta un impegno preciso, un'indicazione concreta di alcuni atti da compiere il giorno in cui saremo arrivati, in un modo o in un altro, al potere. Si esce dal vago e dall'incerto per entrare nel dominio delle determinazioni: non, per quello almeno che riguarda l'Italia, di tutte le determinazioni o di determinazioni ~~indefinite~~ minuziose, ma di alcune determinazioni.

Sino a ora i socialisti che sono arrivati al potere hanno esitato dinanzi alle responsabilità da assumere e, lungi dall'aver fiducia nella volontà e nella capacità rivoluzionaria del proletariato, hanno fatto dell'ordinaria amministrazione: l'impegno del piano deve contribuire a evitare il ripetersi di simili catastrofi politiche.

### Verso il congresso

La risoluzione adottata dal convegno di Annemasse esclude qualsiasi possibilità di accordo con l'attuale maggioranza, L'opinione che sia venuto meno ogni dissenso in seguito alla fine della Concentrazione è erronea e superficiale. La tattica concentrazionista è stata una manifestazione passeggera, e nulla di più, di mentalità e di idee che si ritenevano sorpassate e che sono tornate ad affiorare nel partito. Il dissenso è più vasto e non può esser composto in uno di quei «convegni amichevoli» che sono tanto cari alla mentalità massonica di certi nostri amici.

Un congresso è dunque necessario e pare che la direzione del partito intenda convocarlo per il nuovo anno. Noi raccomandiamo che si faccia al più presto possibile per la dignità del partito e per una sollecita ripresa del lavoro antifascista.

### Il momento di decidersi

Due brevi osservazioni al *Nuovo Avanti* il quale si è occupato, del resto con molta cordialità, del nostro convegno di Annemasse.

È anzitutto completamente inesatto che nel convegno si siano affermate da parte dei dirigenti delle simpatie per G. e L. e che gli operai repubblicani abbiano reagito a queste tendenze. Questo è molto commovente dal punto di vista classista, ma non corrisponde — ce ne dispiace per il N. A. — a verità. Saremmo curiosi di sapere in che modo e per quali fini è sorta la voce di una divergenza che non c'è assolutamente stata.

Quanto poi alla necessità, da parte nostra, di prendere un atteggiamento preciso, essa è generalmente sentita; ma sarà sentita ancor più il giorno in cui le parti saranno meglio distinte e l'antitesi socialismo — non socialismo sarà, per tutti, più chiara e consapevole. Che infatti il partito socialista unitario creda in buona fede di rappresentare il socialismo, si può benissimo ammettere; ma la cosa non è, da un punto di vista obiettivo, altrettanto chiara e comunemente riconosciuta. Se infatti la scelta dovesse proprio esser limitata al socialismo del partito unitario o a quello di G. e L., bisognerebbe forse riconoscere che il celebre asino, il quale per non scegliere si lasciò morir di fame, non era, in fin dei conti... un asino.

### Ai nostri amici e corrispondenti

*Possiamo assicurare che se gli amici manterranno la loro concreta solidarietà con noi, l'Avanguardia uscirà d'ora in avanti regolarmente il 15 di ogni mese.*

*Preghiamo di prender nota che l'indirizzo della redazione è cambiato in seguito a una nuova organizzazione del servizio del le cassette postali di Zurigo. Esso è attualmente: Zürich, Helvetiaplatz, Case postale 85.*

*A causa della ristrettezza di spazio siamo obbligati a rinviare molto materiale al prossima numero (15 Novembre).*

Le Gérant: F. DENAMBRIDE

La Roche. — Imprimerie du Mont-Blanc



# AZIONE REPUBBLICANA E SOCIALISTA

ZURICH - Case Postale 373 Sihlpost

## Dichiarazione d'idee

### IL NOSTRO CONVEGNO

Il 21 e 22 aprile scorso si sono riuniti a convegno i rappresentanti della minoranza operaia e già anticoncentrionista del partito repubblicano. Pochissimi gli elementi della minoranza non rappresentati; in compenso erano presenti anche degli antifascisti non appartenenti al partito. Gli argomenti all'ordine del giorno erano in sostanza due: atteggiamento nei confronti del partito repubblicano dopo l'ultimo congresso di Parigi e dichiarazione d'idee.

Dopo un esame lungo e particolareggiato della situazione è stata approvata all'unanimità una dichiarazione con cui la minoranza abbandona definitivamente il partito repubblicano e definisce come segue le proprie idee.

La minoranza operaia del Partito Repubblicano, riunitasi a convegno il 21 e il 22 aprile 1935, delibera, dopo tre anni di tentativi in altro senso, di separarsi definitivamente dal partito repubblicano — dove è risultata impossibile la comprensione, adattata all'epoca presente, dei problemi dell'emancipazione proletaria — e di continuare la propria attività sotto forma di movimento autonomo col nome di **Azione Repubblicana e Socialista**. Uno degli scopi fondamentali di questo movimento, cui hanno già aderito elementi estranei al P. R. I., è il raggiungimento dell'unità antifascista in forme e in modi che dimostrino da parte di tutti i partiti il superamento cosciente delle insufficienze passate e l'adequazione, con tutte le sue conseguenze pratiche e organizzative, alle esigenze della lotta attuale. Tra queste esigenze i convenuti pongono in primo piano la considerazione teorica e l'agitazione pratica dei problemi della rivoluzione italiana dal punto di vista delle necessità della società italiana, senza alcuna interferenza di interessi e di opportunità proprie della rivoluzione di altri paesi.

I convenuti si sono trovati d'accordo nello stabilire come segue i principi direttivi della loro attività:

A) La lotta contro il fascismo si identifica con la lotta contro il capitalismo. All'infuori del terreno di classe e della negazione della proprietà privata non v'è nessuna possibilità di lotta seria contro il fascismo.

B) L'esperienza ha mostrato che solo il proletariato offre una base solida, continua e feconda per la lotta contro il fascismo. La sola forza schiettamente rivoluzionaria contro il fascismo è la classe lavoratrice. Gli spostamenti che via via si verificano nella struttura e nelle simpatie delle classi medie devono essere studiati con interesse e utilizzati con avvedutezza, all'infuori però di ogni illusione su un preparato derivate del loro valore rivoluzionario.

C) Nei paesi a dominazione fascista non si può nemmeno teoricamente concepire il trapasso dalla società capitalistica alla società socialista attraverso una fase liberale. Questo trapasso è concepibile, in essi, solo attraverso l'insurrezione armata. La libertà non può esservi considerata come un mezzo di emancipazione graduale per il proletariato, ma come un fine da raggiungere e da garantire con le più vaste e rapide socializzazioni possibili. Per i paesi come l'Italia, il metodo dei piani, di cui attualmente tanto si discute, non può essere inteso che come studio preventivo e impegnativo delle possibilità di rapida trasformazione in senso socialista della struttura capitalistica.

D) In questi limiti — ossia nei limiti segnati da imprescindibili necessità rivoluzionarie — i convenuti riconfermano la loro fede nell'efficacia educativa e nel valore umano della libertà. Questa fede non deve impedire ai militi dell'antifascismo di riconoscere le esigenze disciplinari e organizzative della lotta attuale. In una società come la nostra, la quale appare di giorno in giorno sempre più destinata a dissolversi in un cataclisma storico, i lavoratori antifascisti devono abban-

donare i sogni del pacifismo più o meno borghese per prepararsi con animo virile alle necessità della tecnica rivoluzionaria.

E) La lotta è da condurre prevalentemente in Italia; l'azione di propaganda all'estero è in funzione dell'azione in Italia.

### Attività e organizzazione

Il convegno ha inoltre discusso e definito con la massima accuratezza il piano di organizzazione e di lavoro rispondente all'affermazione pratica delle idee su espote. I rapporti con l'Italia sono stati oggetto di particolare interessamento. Tutto è stato disposto perchè non manchino i collegamenti necessari e i contributi indispensabili per il lavoro da compiere.

Il convegno ha anche ascoltato e approvato nelle sue linee generali una relazione concernente il tipo di organizzazione più adatto alle circostanze attuali. È stata seguita con molta attenzione la parte relativa alla necessità di adattare le forme di propaganda e i rapporti con gli italiani all'estero alla nuova situazione creata dal totalitarismo fascista. La grande maggioranza degli italiani all'estero si va trovando sempre di più in una posizione simile, se non uguale, a quella degli italiani all'interno; deve, cioè, per le mille pratiche inerenti agli affari e alla vita quotidiana, porsi formalmente a contatto col regime e con le sue autorità. Spetta all'intelligenza degli antifascisti di saper tener conto, nel loro lavoro, e nei loro giudizi, di questa condizione di necessità.

### Al lavoro

Il convegno si è chiuso con un rapido e commosso accenno ai compagni rinchiusi nelle carceri fasciste o comunque vittime della reazione dittatoriale.

I convenuti hanno preso partendo degli impegni precisi di lavoro e si sono dati convegno fra alcuni mesi, in luogo e giorno da destinarsi, per l'esame dei risultati raggiunti. Nell'intervallo il collegamento sarà mantenuto mediante un bollettino interno.

Un grande fervore e la soddisfazione di aver trovato finalmente un accordo fra la propria attività e le proprie idee hanno caratterizzato il convegno, cui hanno partecipato in grande maggioranza giovani operai non nuovi alle prove dell'esilio.

## IL DOVERE DELLA COERENZA e la disciplina antifascista

Il convegno dell'Azione Repubblicana e Socialista ha esaminato la situazione personale di uno dei suoi aderenti a proposito di un noto incidente avvenuto a Zurigo e ha preso al riguardo la seguente deliberazione di carattere generale e valevole quindi per tutti i casi analoghi.

« È accaduto spesso nella lunga e dura lotta contro il fascismo che degli antifascisti abbiano commesso degli atti non corrispondenti in tutto e per tutto ai loro doveri.

Il Convegno ritiene che debba essere costante preoccupazione degli antifascisti di salvaguardare, nelle grandi e nelle piccole cose, una severa coerenza

tra la loro condotta pratica e le loro idee; tuttavia, nell'applicazione di eventuali sanzioni e, in generale, nel giudizio di tali atti, è doveroso tener conto della buona fede, della costante fedeltà alla causa dell'antifascismo (la quale non assicura vantaggi o soddisfazioni materiali a nessuno) e del contributo, di qualsiasi sorta esso sia, volontariamente apportato, qualche volta in lunghi anni di milizia politica, alla lotta antifascista.

L'antifascismo non può essere in nessuna delle sue organizzazioni simile a una setta, ma deve onorarsi di costituire un movimento di uomini liberi e generosi che sanno sempre conservare, in tutte le loro azioni e reazioni, la dovuta misura, senza respingere le volontà di collaborazione utili alla causa e fondamentalmente sincere e devote. »

## Quel che ci proponiamo di fare

Le idee che han dato luogo alla separazione della minoranza operaia dal partito repubblicano e al raggruppamento di essa e di altri elementi in un movimento a parte, appartengono in misura maggiore o minore a tutti gli antifascisti rivoluzionari che abbian tenuto, in questi ultimi anni, a pensare con la propria testa e a prendere atto degli insegnamenti dell'esperienza con mente scevra dalla BORJA e dalle piccole esigenze propagandistiche dei diversi partiti. La più simpatica caratteristica del nostro convegno è stata infatti lo spirito di obiettività e di indipendenza con cui esso ha esaminata la situazione.

Giudicando le cose da questo punto di vista abbiamo concordemente ritenuto che in nessun partito sia ancora giunto a risultati apprezzabili un processo di rinnovamento che risponda alle esigenze della lotta antifascista quale noi la concepiamo, fedele cioè ai fini massimi dell'emancipazione proletaria e risoluta nello stesso tempo a portarsi sul terreno della realtà attuale e a riconoscere o a evitare i vecchi errori. Se in qualche partito si fosse davvero verificato qualche cosa di simile, noi non avremmo avuta nessuna difficoltà ad avvicinarci ad esso. Ma così non è. La nostra attività si deve quindi impegnare, in questo primo periodo, in un'altra direzione: nella direzione, cioè, della diffusione, all'estero e in Italia, di alcune idee, e al collegamento con tutti coloro che le condividono.

Quali siano queste idee è detto con la necessaria chiarezza nella nostra dichiarazione. Sono le idee fondamentali del socialismo rivoluzionario, fermo ai concetti base di classe, di proletariato, di socializzazione: ma queste idee sono rielaborate e ripensate dal punto di vista delle necessità italiane e della

tremenda esperienza fascista, che noi abbiamo cercato di assimilare al cento per cento, senza residui di sorta. Solo la liberazione dalle pietose necessità agiografiche proprie dei vecchi partiti ci ha permesso di condurre sino alle sue estreme conseguenze l'elaborazione integrale di questa preziosa esperienza. Qualcuno parlerà senza dubbio, con la consueta presunzione più adatta alla mentalità di un parroco di campagna che a quella di un uomo colto, di scoperta del socialismo da parte nostra; ma non rifletterà che se le cose stessero davvero in termini così semplici a noi non sarebbe rimasto che di battere a una di quelle chiese che possiedono o dicono di possedere la verità rivelata; mentre invece la nostra religione è socialista, sì, ma ricca di elementi attuali che nessun partito ha saputo ancora raccogliere integralmente e comporre in un'unità ideale organica.

I punti sui quali ci siamo in modo particolare fermati sono parecchi.

Il primo di essi concerne « la considerazione teorica e l'agitazione pratica dei problemi della rivoluzione italiana dal punto di vista delle necessità della società italiana, senza alcuna interferenza di interessi e di opportunità proprie della rivoluzione di altri paesi ». Con questa affermazione abbiamo voluto esprimere la nostra esitazione dinanzi ai rapidi mutamenti di fronte e di tattica che caratterizzano l'attività del partito comunista e che non provengono da un'elaborazione autonoma delle opportunità della situazione, ma da ordini venuti dall'alto e dettati da interessi che spesso sono in contrasto con quelli dell'antifascismo italiano. Noi non crediamo che questo metodo sia tale da favorire lo sviluppo del nostro proletariato di una salda coscienza rivoluzionaria, condizione indispen-

sabile per un'efficace e vittoriosa lotta antifascista. Non neghiamo l'intima solidarietà internazionale della rivoluzione socialista nei diversi paesi, ma pensiamo che questa solidarietà per esser veramente tale debba mantenersi sopra un piano di assoluta autonomia di atteggiamenti e di fini.

Un secondo punto si riferisce al problema tanto dibattuto delle classi medie. Lo studio delle loro modificazioni, al quale si sono dedicati in questi ultimi tempi molti socialisti, ha indotto alcuni a attribuire a esse un'importanza fondamentale nella lotta contro il fascismo. Noi, senza svalutare la loro influenza, manteniamo l'occhio alle cose d'Italia e preferiamo le difficoltà di una lotta più dura ma più schietta e feconda insieme col proletariato alle ambigue e dubbie facilità di alleanze con ceti politicamente infidi. La considerazione realistica delle opportunità tattiche deve avere la sua parte; non però per ingenerare dubbii, scetticismo o rinuncia, ma per mettersi al servizio di un'irremovibile volontà di vittoria.

Un'affermazione di cui abbiamo misurato tutta l'importanza è quella del nuovo valore assunto nei paesi a regime fascista dall'idea di libertà e dell'inevitabilità dell'insurrezione armata. Le conseguenze pratiche di questa posizione sono l'interessamento per i problemi militari, una rivalutazione dei concetti di organizzazione e di disciplina, una reazione al pacifismo superficiale e filisteo di coloro che si preoccupano degli orrori della guerra senza preoccuparsi nello stesso tempo degli orrori della pace capitalistica e delle necessità militari della preparazione rivoluzionaria: tutte conseguenze che l'antifascismo italiano in genere e i partiti socialisti in ispecie, fermi su posizioni di vecchio umanitarismo e antimilitarismo, sono disperatamente lenti ad accogliere e ad elaborare. Eppure sarà necessario. È innegabile, anche se non l'abbiamo desiderato, che viviamo in un'epoca di lupi armati: bisogna decidersi a non esser più agnelli in questa jungla.

L'ultimo dei nostri punti riguarda la necessità di intensificare la lotta in Italia. Nel provvisorio programma di lavoro che abbiamo stabilito la ripresa della propaganda in Italia occupa un posto di primo ordine; e non per una romantica tendenza al lavoro clandestino, ma per le mutate condizioni degli ambienti dell'emigrazione. Sino a qualche tempo fa si poteva sperare, data la relativa facilità di propaganda in mezzo agli italiani all'estero, di arrivare, in parte, all'Italia attraverso a una saturazione antifascista delle masse emigrate; oggi che per un complesso di motivi questa saturazione è resa più difficile, il lavoro in Italia ha acquistato proporzionalmente un valore

maggiore. Anche da questo punto di vista i tempi si son fatti più duri; e ai tempi più duri, deve rispondere uno stile di lotta più severo e più disposto ai silenziosi sacrifici. I tempi facili del concentrazionismo (sette anni di lavoro perduto e di preziose possibilità inuti-

lizzate!) sono definitivamente passati. Ma per conto nostro la lotta continua e continuerà fino al trionfo della rivoluzione repubblicana e socialista. Alle incertezze e agli scoraggiamenti femminili di chi guarda con terrore all'apparente trionfo fascista noi oppo-

niamo la serena coscienza e l'imperturbabile volontà di lavoro di chi si sente in accordo con le leggi della storia.

Prima di chiudere il nostro convegno ci siamo dati appuntamento fra alcuni mesi. Esamineremo allora il lavoro fatto e la situazione generale e ci determineremo in conseguenza.

## REPUBBLICANESIMO DI IERI E DI OGGI

*Perché l'ex direttore della "Voce Repubblicana" ha lasciato il partito*

*Il nostro compagno Fernando Schiavetti, segretario del partito repubblicano dal 1920 alla fine del 1922 e poi direttore della Voce Repubblicana ha così motivato, in una lettera del 4 aprile u. s., le sue dimissioni dal partito.*

E da lungo tempo che si avverte in seno al partito repubblicano, appena si ponga il problema dei suoi fini e della sua funzione specifica, un grave senso di disorientamento e di incertezza. Dire che si lotta contro il fascismo per la repubblica più o meno sociale e per la libertà è una frase generica che nessun uomo d'intelletto avrebbe il coraggio di ripetere oggi in una discussione, appena appena seria, dei problemi dell'antifascismo; non se ne appagherebbe in ogni modo nessun operaio cosciente, ormai esperto sino alla nausea del vuoto che ricoprono simili frasi. A parte alcune difficoltà oggettive comuni a tutti i partiti e indubbiamente più forti nel partito repubblicano che in altri, non v'è dubbio, a mio parere, che la responsabilità maggiore di questo impressionante stato di isterilimento e di inerzia che è diventato il modo d'essere precipuo dei repubblicani, spetti alla politica seguita all'estero, salvo una breve parentesi, da tutte le direzioni del partito. Oggi io mi allontano definitivamente dal partito repubblicano non solo perchè l'errore persiste tenace dopo l'ultimo congresso, ma perchè esso è stato commesso in un periodo di crisi decisivo per le possibilità di vita e di rinnovamento delle correnti antifasciste.

### Attualità del Partito alla vigilia della guerra

Per spiegar bene le cose è necessario risalire un po' lontano nel tempo. Quando, quasi venticinque anni or sono, io aderii insieme con molti altri giovani d'allora al partito repubblicano, questo aveva già cominciato a dimostrarsi capace (col disimpegnarsi sempre maggiore dalla massoneria e dal democraticismo vago e indistinto, e con la partecipazione coraggiosa alle più aspre lotte di classe) di sorpassare i vecchi termini del soli-

darismo nazionale mazziniano per intendere in forma conveniente ai tempi i problemi dell'emancipazione operaia. Nel dominio degli orientamenti ideali si stava operando un analogo mutamento, per cui la vecchia mentalità astratta e dogmatica era sempre più respinta verso alcune zone marginali e tradizionalistiche del partito, il quale appariva atto, nel suo insieme, a superare quella specie di scomunica che alcuni fra gli uomini più rappresentativi della cultura italiana (ad es. Croce e Salvemini) avevano concordemente pronunciato contro di esso. Per molti di noi, restii, proprio per motivi di cultura o per passione rivoluzionaria, a certe generalizzazioni astratte del marxismo e alla svalutazione riformistica delle conquiste politiche e dei fattori ideali, esser repubblicani fu allora il miglior modo di esser, in Italia e da un punto di vista umanistico, socialisti.

Questo risultato era stato raggiunto mediante il coraggioso riconoscimento — in alcuni più esplicito e in altri meno — che molte delle formule e delle soluzioni valedoli prima del 1870 avevano perduto la loro attualità e che all'Italia dei tempi e della passione di Mazzini ne era succeduta un'altra più complessa, organata e distinta nei suoi elementi costitutivi, dinanzi alla quale non si trattava più di ripetere le antiche formule ma di elaborare e di svolgere alcuni elementi fondamentali del pensiero di Mazzini. In altre parole il movimento repubblicano, dopo quasi un secolo di lotte condotte sul terreno nazionale, aveva saputo prender atto senza rimpianti di una realtà e di un mondo nuovo impegnandosi giovanilmente in essi sino al punto di respingere, al congresso di Bologna del 1914, i fantasmi dell'interventismo retorico e guerraiolo. Da dogmatico, il repubblicanesimo italiano si faceva o si rifaceva storico. A meglio indicare la natura e il modo di questo rinnovamento, il partito, più che perdersi, come nel 1890, in discussioni astratte sui principii, fiancheggiò e qualche volta diresse i movimenti in cui meglio si esprimevano le esigenze classiste del proletariato rivoluzionario.

Si era ben lontani evidentemente, dal generico moralismo dei « Doveri dell'Uomo » e dal pavido anatema lanciato contro i comunardi di Parigi dal grigio Mazzini, assillato dai senili fantasmi della decomposizione sociale.

### La lotta antifascista

Dopo la parentesi della guerra e dell'immediato dopoguerra il partito ritrovo' rapidamente se stesso nel suo deciso schieramento contro il fascismo. L'ubbia, superata in pochissimo tempo, di poter restare come una forza di mezzo tra fascisti e socialisti fu dovuta in piccolissima parte soltanto a ragioni elettorali e locali; in realtà essa non rappresentò che una tenace sopravvivenza di quell'ideologia della pace sociale cui Mazzini aveva subordinato, prima per le esigenze della lotta nazionale e poi per l'evoluzione della sua personalità, i fremiti apocalittici della sua giovinezza. Il fascismo aveva segnato, nella sua qualità di reazione cieca e feroce posta al servizio delle impaurite classi privilegiate, la fine del mito delle classi medie come base sociale e tessuto connettivo di un regime democratico. E il partito repubblicano aveva saputo, sino ad allora, perfettamente comprendere e in parte precedere la lezione delle cose.

Ma nel momento in cui il fascismo, superata la crisi Matteotti, trionfava nettamente con le leggi eccezionali e con la Cacciata (di perfetto stile fiorentino) dei suoi avversari, si perfezionava e prendeva stabile consistenza un mutamento di situazione che modificava del tutto i termini della lotta politica. Rotta irreparabilmente l'unità morale del paese, subentrato lo schiavismo e il terrore di classe a qualsiasi possibilità di disciplinamento democratico delle competizioni sociali, sopraffatti gli ideali di pace e di giustizia da quelli della guerra e del nazionalismo, le vecchie distinzioni dei partiti di sinistra si mostravano sempre più inattuali e legate a una situazione sorpassata. Bisognava prendere atto della guerra sociale e della paurosa crisi della società capitalistica e bandire in conse-

guenza ideali di rinnovamento dell'antifascismo: bandirli contro di sé e contro gli altri perchè le responsabilità e le deficienze appartenevano a tutti. Il partito repubblicano, il quale per le sue origini solidaristiche proveniva più da lontano, avrebbe avuto tutto l'interesse di sollecitare un nuovo raggruppamento organico e un generale rielaborazione di ideali nella quale alcuni elementi fondamentali e caratteristici della sua personalità politica avrebbero trovato, in conformità alle esigenze dell'esilio e di un'epoca rivoluzionaria, un posto di primissimo ordine.

### La crisi dell'esilio

Ma qui, tra il 1927 e il 1928, una crisi d'orientamento colse il partito e si determinò, per la separazione degli elementi direttivi dalla base operaia rimasta isolata e inefficiente in Italia, un arresto del processo politico e spirituale cui il partito doveva, da circa venti anni, il risorgere della sua fortuna. La direzione, guidata in prevalenza da uomini di ispirazione massonica e accecata da un fallace miraggio di piatta concordia, fuorviata dall'illusione che il fascismo rappresentasse un fenomeno patologico di rapida fine, sopravvalutò fuor di ogni ragionevole misura la funzione e la stabilità della Concentrazione e si rinchiuse, per così dire, in essa, favorendovi due errori principali: primo, la resistenza all'allargamento e alla radicalizzazione della lotta, resistenza tanto più inetta quanto più voleva essere pratica e astuta; secondo, la conservazione ostinata dei vecchi partiti e delle loro organizzazioni.

La conclusione finale, prevedibile e preveduta di tutti questi errori fu che il partito perse nella Concentrazione la posizione di predominio politico che si era illuso di avervi e che in effetto non era che un predominio burocratico. In seguito, quando la Concentrazione apparve a tutti condannata, si fece un vanto di difendere quel che già era, nel fatto, un cadavere; e questo è stato davvero rappresentativo di tutta una situazione e di una serie di errori vedere un partito rivoluzionario, la cui funzione dovrebbe esser quella di preparare e di anticipare l'avvenire, attardarsi melanconicamente nel tentativo di ossigenare un moribondo. E ora, in questo periodo di rielaborazione di forze e di programmi succeduto all'esperimento concentrazionista, il partito non ha più nè forza, nè personalità, nè una parola propria da dire. Come formazione politica, senza considerare il valore di alcune persone e di eventuali iniziative particolari, esso è fuori, irrimediabilmente fuori dall'antifascismo vivo. Di tanto in tanto qualcuno si dichiara pronto, in una relazione o in un congresso, ad ammettere in tesi astratte la possibilità di tutte le audacie e di tutti i riconoscimenti teorici; ma in

realtà nulla si muove e il partito come tale resta in uno stato pietoso di inerzia spirituale e di abulia. E poichè l'inscindibilità del pensiero e dell'azione — dell'azione, naturalmente, vera e creatrice — è una formula mazziniana in tutto e per tutto corrispondente alla realtà, è facile trarre le conseguenze da un simile stato di cose.

### Le responsabilità della Direzione

Gli uomini che portano la responsabilità di questa situazione non possono nemmeno addurre, a giustificazione dei loro errori, che si tratta di avvenimenti del tutto impreveduti o imprevedibili. Mi si perdoni l'immodestia di ricordare che senza essere affatto dei profeti alcuni di noi hanno preveduto nei suoi termini essenziali, sia dai primi anni d'esilio, quel che è avvenuto in seguito; e abbiamo ammonito che il periodo delle distinzioni tra repubblicani e socialisti e delle illusioni su la possibilità di soluzioni che non avessero per base sociale il proletariato e per mito e programma la fine del regime capitalistico e la socializzazione dei mezzi di produzione, era finito per sempre. Nel medesimo modo abbiamo sempre insistito sul fatto già accennato e di importanza essenziale che il fascismo era cosa serissima e che la captività fascista del popolo italiano sarebbe durata non proprio per sessanta o per cento anni, come ha strolagato l'attore popolare che è oggi al governo, ma per il corso approssimativo di una generazione; che si tratta infatti di un'esperienza nazionalista, storicamente spiegabile, che la generazione del dopoguerra, investita da una crisi spirituale le cui origini risalgono alla fine del secolo scorso, tende fatalmente a portare alle sue conclusioni.

Prima di inviarvi questa lettera ho creduto opportuno e doveroso di rivolgermi ad alcuni degli uomini più rappresentativi del partito per domandar loro quale opinione avessero intorno alla funzione del partito stesso nell'attuale periodo. Nel rispondermi un amico carissimo ha esposto così, per tutti, le idee prevalenti: « essere una forza ideale, tendente alla conciliazione della libertà e della democrazia, del rispetto della personalità umana, con le nuove forme di organizzazione sociale che il mondo tende a creare ». Ma questo compito marginale — in cui non potrebbe in ogni modo esaurirsi il programma di un partito rivoluzionario — è rivendicato oramai da molti altri raggruppamenti. E in genere si può dire che molti di quei particolari valori democratici, nazionali, morali, ecc. la cui considerazione era tanta parte del contributo ideale dei repubblicani alla rivoluzione italiana, non costituiscono più, oggi, un elemento caratteristico del partito repubblicano e sono entrati a far parte, in misura maggiore o minore, della comune coscienza rivoluzionaria.

### Una "Opinione" di De Rosa

In un articolo pubblicato in uno degli ultimi numeri del *Nuovo Avanti*, Fernando De Rosa fa delle affermazioni interessanti intorno ai problemi dell'azione socialista in Italia.

Fra l'altro:

« Noi dobbiamo persuaderci che l'insurrezione sarà per il proletariato italiano una vera e propria operazione di guerra, condotta con metodi militari. Dal che deriva, per il nostro partito, la necessità di darsi una struttura che gli consenta di mobilitare e di condurre alla vittoria le forze rivoluzionarie. Questo è il problema dei problemi, perchè il trionfo proletario di domani non lo si realizzerà *in extremis*, ma lo si deve preparare sin da oggi. »

E più sotto:

« I socialdemocratici si fecero battere nella Repubblica di Weimar perchè erano prigionieri della loro stessa legalità. Non v'è volontà umana capace d'obbligare gli ufficiali del Kaiser o la Guardia Civil o i RR. Carabinieri ad attaccare a fondo la reazione. No, bisogna saper approfittare di determinate situazioni per armare gli operai e mettere fuori combattimento gli ufficiali del Kaiser o la Guardia Civil o i RR. Carabinieri. »

Ben detto, caro De Rosa!

Si stratta, in sostanza, dell'applicazione pratica di quanto è scritto nella nostra *dichiarazione* a proposito di necessità militari e del rovesciamento del concetto di libertà. Non più mezzo, ma fine. Arrivato il momento ("in determinate situazione", dice De Rosa), la libertà si presidia con l'insurrezione, con le armi e... con la disciplina militare! Ce ne dispiace per gli antimilitaristi assoluti, ma non c'è proprio altro da fare; altrimenti... addio, libertà!

A qualcuno il nostro sembra un discorso inutile perchè — si pensa — dopo l'esperienza passata a nessuno verra in mente di opporsi a certe misure giacobine. L'importante è che si produca quel momento... Verissimo; ma è anche importante, anzi indispensabile, che si proceda sin da ora alla necessaria preparazione spirituale: una preparazione molto più difficile e lenta a raggiungersi che quella tecnica e materiale...

È curioso che, tanto per cominciare, il *Nuovo Avanti* ha pubblicato l'articolo di De Rosa sotto la rubrica *Opinioni*, quella che accoglie le considerazioni di dubbia ortodossia o dei non iscritti al partito.